



6

PROFITEROLES



A sia guardò con attenzione il modello che aveva realizzato. Le piaceva il modo in cui le spalle cadevano sul manichino e soprattutto le piaceva il tessuto ottenuto dalla buccia di arance siciliane. Un tessuto sostenibile, innovativo, di un colore brillante, che sarebbe piaciuto anche alla sua cliente preferita: una ragazza che aveva appena avviato una start-up che si occupava di riciclare le reti da pesca perdute in mare.

Lanciando un'occhiata all'orologio, Asia si rese conto che erano già le 15 e che doveva iniziare a preparare da mangiare. Quel sabato lei e Tobia avrebbero ricambiato l'invito a cena di Anna e Omar. Certo non sarebbe stato facile arrivare al loro livello, ma potevano tentare di sorprenderli grazie alla creatività di Asia. Tobia era più precisino rispetto a lei, ma poco innovativo.

La mattina, al mercato, Asia aveva comprato delle bellissime zucchine con il loro fiore. Erano perfette per fare una lasagna vegetale con un po' di besciamella vegana, Parmigiano grattugiato e un pizzico di noce moscata. Con i fiori, poi, poteva preparare

l'antipasto. Li avrebbe riempiti con la mozzarella e un'alice desalata, passati in una pastella leggera di acqua e farina e fritti all'ultimo momento. Ne bastava uno a testa, pensò. I rimanenti potevano essere usati per decorare le lasagne.

In pescheria aveva trovato una bella orata e dei calamari. L'orata andava bene per gli adulti. In forno praticamente si cuoceva da sola, bastava aggiungere un po' di sale e di capperi nella pancia. L'avrebbe accompagnata con una salsa all'aceto e con lo *tzatziki*, una salsa leggera che aveva imparato a fare durante i suoi numerosi viaggi in Grecia. Entrambe non richiedevano molto tempo per la preparazione. E tra l'altro, pensò, andavano bene anche con i calamari, che avrebbe messo nella friggitrice e lasciato nello scaldavivande fino al momento di servirli. Chiaramente doveva calcolare bene i tempi, perché non c'è niente di peggio che non aver pensato a come gestire in modo efficiente il tempo a disposizione e far aspettare gli ospiti, oppure mangiare tutto freddo.

Quanto al menu, le sembrava di aver fatto un buon lavoro. Il dolce sarebbe toccato a Tobia, che voleva stupire tutti con i suoi profiteroles. Li aveva preparati solo un paio di volte e gli erano sempre venuti bene. La parte più difficile erano i bignè, ma non era preoccupato. Conosceva bene la ricetta e aveva dosato

con precisione tutti gli ingredienti. Ci sarebbe voluta un'ora e mezza. Una volta cotti i bignè (ne bastavano una ventina), sarebbe passato alla preparazione della glassa di cioccolato, la parte che trovava più difficile. E mentre la glassa si raffreddava, avrebbe preparato la crema pasticcera. Ci sarebbero voluti altri venti minuti buoni. A quel punto, con la sacca da pasticciare avrebbe riempito i bignè, li avrebbe passati nella glassa uno a uno... *et voilà*, avrebbe composto una piramide. Infine, con la crema pasticcera, ammesso che ne fosse rimasta dopo il passaggio di Pepe e Anna, avrebbe fatto delle piccole decorazioni a forma di fiore sulla base della piramide.

La cucina era diventata un laboratorio. Asia e Tobia lavoravano in silenzio, con precisione, mentre Pepe li spiava dalla porta. Non osava entrare perché, per il momento, cucinare era un'attività che considerava ancora troppo complicata. Preparare una cena significava decidere il menu, fare la spesa per avere a disposizione tutti gli ingredienti necessari e poi organizzarsi con i tempi, perché non sempre c'era il modo di preparare le pietanze in anticipo e poi riscaldarle.

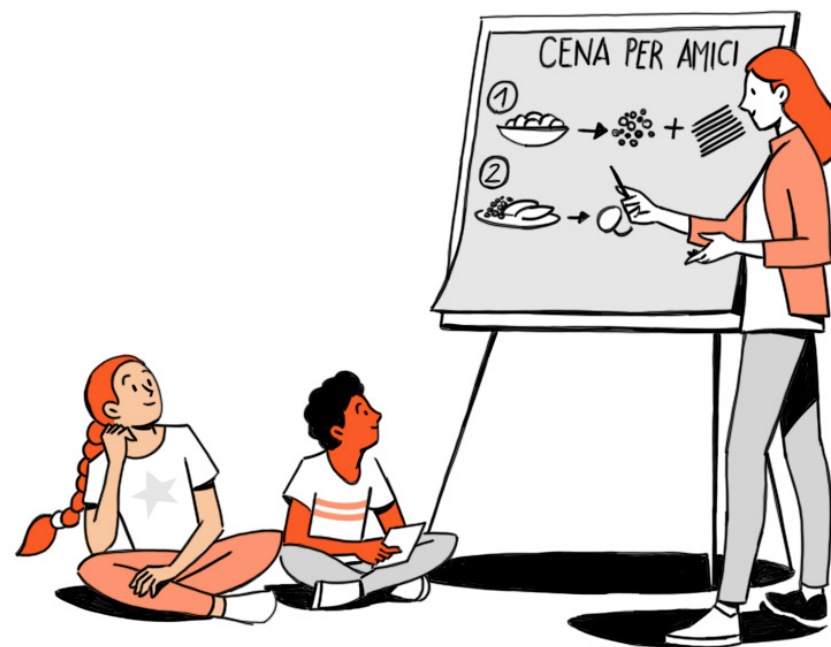
Pepe mandò a Sale un messaggio WhatsApp. Non usava molto il cellulare se non per scrivere al suo amico durante il pomeriggio e per guardare sui social i video dei suoi divulgatori preferiti che la aiu-

tavano nello studio. Raccontò dell'agitazione che regnava in cucina e che la cena si prospettava molto buona. C'erano le lasagne, i calamari e i bignè con il cioccolato. Certo, il totale dell'energia introdotta sarebbe stata ben superiore alle necessità, ma per una volta si poteva fare un'eccezione: il giorno dopo era sicura che la mamma le avrebbe fatto mangiare verdure cotte e Parmigiano o forse qualche avanzo, ma le porzioni sarebbero state limitate.

L'appuntamento era per le 20; il tutto sarebbe finito alle 23 al massimo. Sale era contento di vedere Pepe perché quando stavano insieme avevano sempre mille cose da fare e tantissimo da dirsi. Soprattutto lui. Pepe era più taciturna, le piaceva andare a fondo alle cose. Lui si sentiva meno portato per l'approfondimento, preferiva galleggiare sulla superficie e saltare da un argomento all'altro. Però Pepe continuava a notare in lui quel rossore in viso che gli bloccava la lingua di colpo, come non capitava mai.

Cayenne entrò in cucina scodinzolando. L'odore del pesce non lo attirava, ma il profumo della crema pasticcera e quello della cannella, nonostante non fossero cibi adatti a un cane, gli piacevano moltissimo. Con lui arrivò anche Pepe. Entrambi speravano che i genitori, per farli uscire, allungassero loro qualcosa: un biscottino a lui e una cucchiata di crema a lei. Esattamente quello che accadde.

Il Jack Russell uscì scodinzolando felice, mentre Pepe rimase ancora un po' sulla soglia a osservare i suoi genitori. Poi, rivolgendosi ad Asia come se avesse avuto una rivelazione improvvisa, le chiese se ci fossero somiglianze tra il lavoro in cucina e quello che faceva quando era chiusa nel suo atelier. Asia, stupita dalla domanda, ci pensò un po' su, e dopo aver preso un respiro profondo – non è che avesse tutta questa voglia di parlare di lavoro mentre cucinava – le disse che una somiglianza c'era: la capacità di pianificare le cose da fare per raggiungere un obiettivo.



Nel suo lavoro l'obiettivo poteva essere quello di completare un abito passando dallo schizzo su carta, all'acquisto dei materiali (stoffa, filo, fodera e molto altro), per arrivare al disegno del cartamodello, alla messa su stoffa, all'imbastitura, alle prove sulla cliente e poi alle rifiniture. Tutto doveva essere organizzato con cura e precisione, altrimenti un pezzo di stoffa sarebbe rimasto solo un pezzo di stoffa.

In cucina l'obiettivo era preparare la cena per gli amici, e anche qui c'erano tanti passaggi da fare. Era necessario avere una sorta di piano strategico. Dalla decisione del menu tenendo conto delle calorie e dei gusti degli invitati, cercando di diversificare così che ognuno potesse trovare qualcosa di proprio gradimento, all'andare a fare la spesa, all'organizzazione dei tempi di preparazione e cottura, soprattutto quando si prevedevano diverse portate. Insomma, un lavoro che poteva finire letteralmente in fumo se non si prestava la giusta attenzione.

Pepe iniziò a trovare la cucina interessante e decise che avrebbe dovuto approfondire meglio la storia della **PIANIFICAZIONE**. Se valeva per tutto, avrebbe dovuto valere anche per raggiungere i suoi sogni di ragazzina, ma doveva chiarirsi meglio le idee. Ne avrebbe parlato con Sale quella sera stessa. Prima di uscire dalla cucina, rivolse un'occhiata a suo padre che, con un cappello da chef in testa

per darsi un tono, aveva annuito per tutto il tempo alle parole della moglie cercando di non perdere la concentrazione.

Quando suonò il campanello, Cayenne non stava nella pelle. Sapeva sempre quando la serata si preannunciava interessante. Pepe corse ad aprire la porta e davanti a sé trovò Sale con Archimede tra le braccia e, dietro di lui, Anna e Omar.

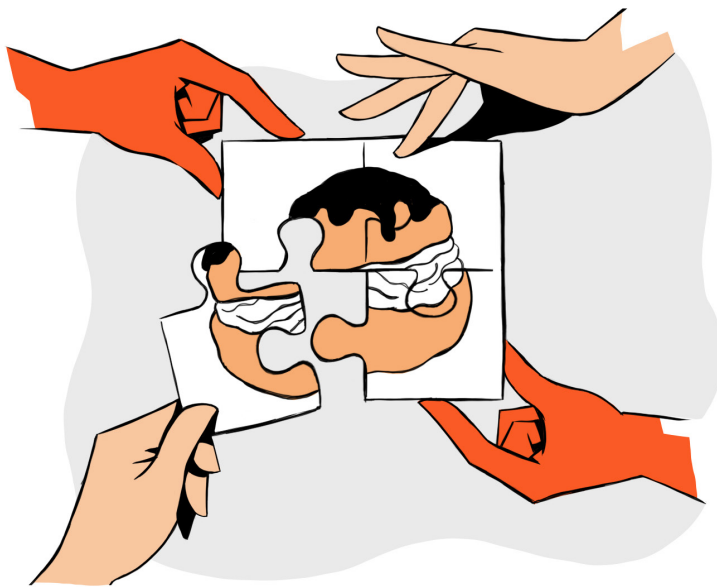
Non appena vide Archimede, Cayenne iniziò a ringhiare. I due si conoscevano bene, ma di primo acchito cercavano di impressionarsi l'un l'altro senza riuscirci fino in fondo. Archimede sgusciò via dalle mani di Sale e, rincorso nel corridoio da Cayenne, sparì nella cameretta di Pepe. Da quel momento in poi calò il silenzio. Di solito i due animali si davano fastidio per un po' e poi si accoccolavano l'uno vicino all'altro fingendo di dormire.

Tobia fece accomodare in soggiorno Anna e Omar, mentre Sale e Pepe iniziarono a parlare sottovoce. Tobia, un po' geloso, li guardò di sottocchi domandandosi cosa avessero da dirsi, dal momento che si vedevano ogni due per tre.

Asia aveva disposto la tavola della cucina con grazia e creatività. Ogni cosa era realizzata in materiale sostenibile e anche le decorazioni sarebbero state riciclate e reinventate per la cena successiva. La sua fantasia non aveva limiti.

La cena fu un successo: tutti trovarono qualcosa di loro gradimento da mangiare e si alzarono da tavola senza essere troppo appesantiti, ma mancavano ancora i profiteroles. Per il suo capolavoro Tobia aveva deciso che era meglio accomodarsi in salotto. Pepe e Sale, invece, decisero di mangiare il dolce in cucina perché lui le aveva detto che voleva stare un po' da solo con lei.

Pepe gli disse di aver scoperto che esisteva uno straordinario sistema dal nome un po' strano che consentiva di fare tutto e di realizzare i propri sogni. Sale la guardò con aria stupita. "Si chiama pianificazione" sentenziò Pepe, e guardò il suo amico

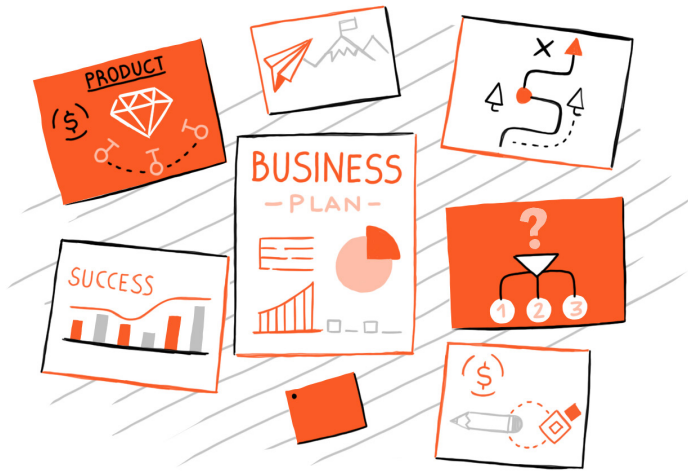


per cercare di capire dal suo sguardo se sapeva già di cosa si trattava. I suoi ricci neri avevano preso la forma di punti interrogativi. Pepe capì che era il suo momento: Sale pendeva dalle sue labbra. Ripeté tutto quello che aveva capito del discorso di sua madre, compreso il confronto tra il lavoro in cucina e quello di stilista. Gli disse che secondo lei potevano applicare lo stesso ragionamento a quello che era il loro obiettivo. Dovevano pensare a un desiderio, a qualcosa che volessero veramente, e mettere giù un piano strategico per ottenerlo.

Sale sembrò illuminarsi: "Io so cosa voglio! Una bicicletta da cross." Voleva andare in giro per i campi, e quella che aveva ricevuto in eredità da suo cugino più grande aveva le ruote strette, perciò non andava bene. L'avrebbe lasciata a sua volta in eredità al cugino più piccolo.

Pepe si stupì della determinazione di Sale. Lei non aveva ancora chiaro quale fosse il suo desiderio. Avrebbe voluto fare un viaggio da sola, ma capiva che forse era troppo presto e i suoi genitori non glielo avrebbero concesso. Allora ripiegò sullo skateboard: voleva imparare ad andarci, ma per farlo bisognava recarsi in città. Lì aveva sentito che c'era una cooperativa di giovani che insegnavano ai ragazzi delle scuole medie lo skateboard acrobatico e partecipavano a gare internazionali.

Sale e Pepe si promisero di rivedersi il lunedì successivo con carta, penna e calcolatrice per mettere giù il piano che avrebbe consentito loro di realizzare i propri desideri e per capire quanto tempo ci sarebbe voluto.



Quando si spostarono in salotto si erano fatte le 22.30, e trovarono i genitori intenti a parlare di un viaggio da fare in primavera. Anche loro erano alle prese con la pianificazione. Sarebbero andati a Procida tutti insieme con la macchina di Omar, che era una station wagon. L'avrebbero lasciata all'imbarco del traghetto. Sull'isola non serviva, lì avrebbero affittato le biciclette. Per l'albergo dovevano ancora organizzarsi, ma visto che erano già le 22.40, deci-

sero di informarsi meglio e di risentirsi lunedì per finalizzare le prenotazioni.

Riapparve all'improvviso anche Archimede, seguito da Cayenne. I due animali dovevano aver sentito i rumori degli umani che si congedavano sulla porta. Sale e Pepe si salutarono, lei fece per rientrare ma lui le mollò un rapido bacio sulla guancia e, strizzando l'occhio, le disse: "Abbiamo tutti gli ingredienti per pianificare qualcosa di super bello."

Quella era stata una serata davvero importante, e se ne sarebbero accorti crescendo.

BUSINESS PLAN



Una volta tornato a casa, Sale prese in braccio il gatto e iniziò a saltellare. Sua madre lo guardò un po' stupita: non capiva bene come facesse ad avere tanta energia a quell'ora della sera. Gli domandò se gli fosse successo qualcosa, e Sale rispose che aveva capito come riuscire a comprare la bicicletta verde e rossa esposta nella vetrina del negozio di bici vicino a casa. "Spiegati meglio" gli disse Anna.

SALE ACCENNÒ A PEPE E ALLA PIANIFICAZIONE, CHE IN SOLDONI VOLEVA DIRE AVERE UN PIANO PER REALIZZARE I PROPRI DESIDERI.

Sua madre annuì. In qualità di oceanologa, recentemente aveva aiutato una start-up a crescere. Si trattava di una piccola società, la Se-aNetFil, che aveva capito come trasformare le reti da pesca perse in mare in un tessuto tecnologico, un filo di nylon impiegato come materia prima per la realizzazione di capi d'abbigliamento, anche di marca. In questo modo si riduceva l'impatto ambientale, si risparmiava energia, si pulivano i fondali marini e si offriva al consumatore un prodotto di qualità.

MA PER DIVENTARE UNA SOCIETÀ PIÙ GRANDE, COSÌ DA FARE LA DIFFERENZA, LA SEANETFIL AVEVA DOVUTO CHIEDERE DEL DENARO A CHI POTEVA PRESTARGLIELO E, PER QUESTO, AVEVA ELABORATO UN PIANO DI ESPANSIONE DA ESPORRE AGLI INVESTITORI.

"Ora è tardi, ti spiegherò il business plan dopodomani, domenica ho più tempo" disse Anna per procrastinare la seduta di spiegazioni a un momento più tranquillo.

Dopo il pranzo della domenica, infatti, tirò fuori dal cassetto un documento rilegato con la scritta "business plan" e, in alto sulla destra, un logo che

raffigurava una rete da pesca che si trasforma in un filo. Aprendolo, disse a Sale che anche lei aveva imparato molto seguendo le fasi di sviluppo di quella piccola azienda. Per esempio, aveva capito che scrivere un piano per un'impresa non è utile solo agli investitori e ai collaboratori che si intende coinvolgere in un progetto, ma è utile soprattutto a chi lo scrive, ovvero all'imprenditore o all'imprenditrice, per comprendere le potenzialità di un'idea, la possibilità di realizzarla in pratica che, in gergo, si dice "fattibilità tecnica", le opportunità di mercato e i possibili rischi.

**IL BUSINESS PLAN È, IN SOLDONI,
UN DOCUMENTO SINTETICO IN GRADO
DI PRESENTARE BREVEMENTE IL PUNTO
DI PARTENZA E GLI SVILUPPI FUTURI
DI UN'ATTIVITÀ SULLA BASE DI SCENARI
POSSIBILI. È COME SCRIVERE LA TRAMA
DI UN FILM CON TANTE CONCLUSIONI DIVERSE
A SECONDA DEGLI EVENTI CHE POTREBBERO
ACCADERE.**

Anna continuò spiegando che un buon business plan deve contenere tutte le informazioni sulle persone, sul progetto che si intende realizzare e

sulla sua fattibilità. "Sono molto importanti anche i tempi di realizzazione" disse girando un paginone che si apriva come un tovagliolo, pieno di numeri e di date.

**CONSULTANDOLO, L'IMPRENDITORE SA COSA
DEVE FARE A OGNI SINGOLO PASSO E PUÒ
VALUTARE IN ANTICIPO I PUNTI DI FORZA
E I PUNTI DI DEBOLEZZA DEL PIANO.**

Anna, da brava scienziata, ricordò a Sale che il business plan non contiene dati certi, ma ipotizzati in base a scenari che possono cambiare nel tempo. Per questa ragione si tratta di uno strumento composto da tante parti: dall'*executive summary*, che è la presentazione sintetica dell'intero documento, alla descrizione dei prodotti e servizi attuali e dei piani per il futuro, all'analisi del mercato e del settore. In quest'ultima sezione si trova risposta alle domande sulla dimensione del mercato di riferimento, sulla quota di mercato dell'impresa, su quali siano le barriere all'entrata del settore e in che modo il settore è sensibile all'andamento dell'economia in generale e alle regole. Ma anche sul ruolo che ha l'innovazione sul prodotto. Sale a questo punto si era perso e non ci capiva

più niente, ma Anna non lo mollò fino alla fine. Continuò a sfogliare il librone e arrivò al capitolo della *strategia di marketing*. Farfugliò qualcosa sui clienti, sulla strategia dei prezzi, sugli investimenti in pubblicità.

Sale sperava in una pausa che non ci fu. La madre passò al capitolo sul team di gestione e l'*advisory board* e poi a quello sul piano operativo ed economico-finanziario.

Sale si risvegliò improvvisamente proprio a questo punto. Gli sembrava che finalmente si parlasse di soldi.

**IN EFFETTI CAPÌ CHE SI TRATTAVA
DELL'ELENCO DELLE AZIONI NECESSARIE
PER RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI DELLA
SOCIETÀ IN UN ARCO DI TEMPO DI CINQUE
ANNI. QUINDI SI BASAVA SU PREVISIONI CHE
ERA MEGLIO FOSSE FONDATE E NON CAMPATE
IN ARIA PERCHÉ ALTRIMENTI IL CAPITOLO
SUCCESSIVO NON SAREBBE SERVITO A NIENTE.**

L'ultimo capitolo del libro si intitolava *Richiesta capitali e loro utilizzo* ed entrava nel vivo della questione: quanti soldi servivano per realizzare l'impresa.

Sale era completamente cotto, ma aveva capito due cose: primo, che se voleva la bicicletta in tempi brevi doveva scrivere un business plan che gli consentisse di fare leva sulla paghetta attraverso un prestito chiesto ai genitori, gli unici investitori che conosceva. Andò in camera sua e iniziò la sua impresa. Con la bicicletta avrebbe fatto piccole consegne per conto degli agricoltori del mercato portando le buste di verdura a casa delle persone, e così facendo avrebbe guadagnato qualcosa che avrebbe usato per restituire in breve tempo il denaro ricevuto in prestito. Sperava poi in qualche entrata straordinaria per le feste e il compleanno. Adesso doveva solo convincere i suoi genitori che l'idea era buona. Le palpebre si socchiusero e cadde preda di un sonno incontenibile. Sognò la sua bicicletta fino a quando la mamma lo svegliò urlando dalla porta che era pronta la cena.

**SORRISI PENSANDO ALLA SECONDA COSA:
SARÀ POCO POETICO, MA NON È CHE ANCHE
IN AMORE SERVE UN PO' DI PIANIFICAZIONE?**

Magari non proprio un business plan, ma un pensiero dolce sì. Pensò a Pepe e si avviò verso la cucina.